



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Bilancio)

e

14^a (Politiche dell'Unione europea)

AUDIZIONE DEL RAPPRESENTANTE PERMANENTE D'ITALIA
PRESSO L'UNIONE EUROPEA, AMBASCIATORE MAURIZIO
MASSARI, SUL QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE
PER IL PERIODO 2021-2027

4^a seduta: giovedì 13 febbraio 2020

Presidenza del presidente della 14^a Commissione LICHERI

I N D I C E**Audizione del Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea,
ambasciatore Maurizio Massari, sul Quadro finanziario pluriennale
per il periodo 2021-2027**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 12 e <i>passim</i>	<i>MASSARI</i>	Pag. 3, 12
* BONINO (<i>Misto-PEcEB</i>)	9		
BOSSI Simone (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	9		
FANTETTI (<i>FIBP-UDC</i>)	8		
* PESCO (<i>M5S</i>)	11		
TESTOR (<i>FIBP-UDC</i>)	10		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene il Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Maurizio Massari.

I lavori hanno inizio alle ore 16,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Maurizio Massari, sul Quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Maurizio Massari, sul Quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Prima di dare la parola all'ambasciatore Massari, una breve considerazione introduttiva. Il QFP sarà il frutto di un compromesso, come è sempre stato quando ci sono 27 Paesi da mettere d'accordo. La priorità, però, di quella che comunque è la visione italiana non può prescindere dai due pilastri che fino adesso sono stati fondamentali per il sostegno dell'economia italiana e che sono i fondi di coesione e la politica agricola comune. Da questo punto di vista, nelle nostre Commissioni sono tante le richieste che abbiamo ricevuto per poter avere maggiori dettagli.

Con questa mia introduzione io non ho assolutamente voluto circoscrivere il campo della sua audizione, anzi, la prego di parlare e rispondere come meglio ritiene. Volevo, però, segnalarle questa esigenza, che mi è stata rappresentata.

Senza ulteriore indugio, cedo pertanto la parola all'ambasciatore Massari.

MASSARI. Signor Presidente, onorevoli senatori, è un piacere poter condividere alcune idee e informazioni in questa fase cruciale del negoziato. La definisco cruciale perché proprio domattina verrà distribuita l'ultima versione, la nuova versione, della scatola negoziale per quanto riguarda il negoziato sul Quadro finanziario pluriennale. Una scatola negoziale nuova, frutto del lavoro del presidente del Consiglio europeo Michel,

insieme con la Commissione, a seguito di due settimane intense di consultazioni bilaterali con gli Stati membri. Tali consultazioni sono state svolte sia a livello diplomatico, con *sherpa* o con rappresentanti permanenti – come nel caso nostro – delle diverse capitali, sia poi con i Primi Ministri. Come sapete, il presidente Conte è stato qui a Bruxelles martedì della settimana scorsa e ha avuto un lungo incontro bilaterale con il presidente Michel per illustrare le posizioni italiane, nuovamente, a più alto livello e per avere anche delle sensazioni dal Presidente del Consiglio europeo sulla sua strategia negoziale.

Domani, quindi, avremo questa *negotiating box*, questa scatola negoziale, che sarà poi quella che andrà sul tavolo dei Capi di stato e di Governo al Consiglio europeo straordinario del 20 febbraio.

Io partirei da questa scatola negoziale, che vedremo domattina e che sarà illustrata a noi rappresentanti permanenti in Coreper domattina alle 10,30. Martedì prossimo ci sarà, poi, un Consiglio affari generali con i Ministri delle politiche europee, che non muterà questa proposta negoziale che verrà messa sul tavolo domani e che poi andrà direttamente al Consiglio europeo straordinario.

Il punto fondamentale è questo: il presidente del Consiglio europeo Michel è fortemente convinto di poter chiudere il negoziato già in questo Consiglio europeo straordinario ed è disposto ad andare ad oltranza. Sarebbe, quindi, un Consiglio europeo straordinario che potrebbe durare anche più di uno o due giorni. Tutti i *leader* hanno dichiarato la loro disponibilità a trattarsi a Bruxelles anche più a lungo.

Questa fretta di chiudere adesso è dovuta non soltanto all'esigenza di evitare che negoziati troppo lunghi possano far sì che ci sia poi un ritardo nell'entrata in vigore dei programmi per il prossimo Quadro finanziario pluriennale, ma anche dal fatto che l'agenda europea per le prossime settimane, i prossimi mesi, e quindi per i prossimi Consigli europei, è talmente fitta che si teme possa perdersi il *momentum* di questo negoziato e che le stesse posizioni negoziali dei diversi Stati membri possano ulteriormente distanziarsi, polarizzarsi, e rendere quindi l'esito del negoziato più difficile.

Su questo punto, l'aspetto principale è il timore che un prolungarsi oltre misura del negoziato possa favorire il gruppo dei cinque Paesi cosiddetti frugali, i quali, come sapete, sono i meno ambiziosi per quanto riguarda le dimensioni del bilancio dell'Unione europea, non volendo andare oltre l'1 per cento. Paesi frugali che sono Danimarca, Svezia, Austria, Olanda e, soprattutto, la Germania.

Riassumendo: vi è una nuova ed ultima proposta negoziale, che uscirà domattina, che andrà sul tavolo dei capi di Stato e di Governo il 20 febbraio e su cui si lavorerà per cercare di chiudere il negoziato.

Aggiungo un altro elemento importante, proprio come premessa di tutto il nostro ragionamento. La proposta negoziale che ci distribuiranno domani sarà fondamentalmente basata su quella della Presidenza finlandese del semestre scorso. Essa non si discosterà tanto da questa proposta finlandese, perché i negoziati bilaterali con i diversi Paesi hanno portato

alla conclusione che la coperta è corta e che, più si cambia e si cerca di modificare, più complesso diventa il negoziato. Quindi, i margini di negoziato e di compromesso risiedono intorno a questa proposta finlandese, un po' modificata, il cui testo vedremo domani.

Cosa potrà dire questa proposta che vedremo domani? Che avremo un livello del bilancio senz'altro al di sotto di quell'1,1 per cento dei PIL nazionali che aveva programmato la Commissione e che esso sarà, invece, intorno all'1,06-1,07-1,08 per cento massimo. Questo è il *range* in cui ci si muove. Naturalmente, per far accettare questo livello dai cosiddetti Paesi frugali, quelli che non vorrebbero spendere più dell'1 per cento perché vedono nel dopo Brexit aumentare la forbice del loro contributo nazionale in maniera eccessiva, bisognerà mantenere una parte di questi famosi *rebate*, queste compensazioni, di cui questi Paesi hanno goduto sin dalla Brexit. Naturalmente, noi riteniamo che i *rebate* siano superati e che dopo la Brexit avrebbero dovuto essere completamente aboliti. E non lo riteniamo soltanto noi, ma anche 17 altri Paesi con i quali abbiamo sottoscritto un *position paper*, chiedendo che fossero completamente aboliti.

Comunque, un aspetto fondamentale del compromesso finale sarà il livello complessivo del bilancio dell'Unione europea e la parte di *rebate* che questi Paesi frugali riusciranno in qualche modo a difendere o conservare.

Tutto ciò nel quadro di un bilancio che si articola, rispetto alle sette rubriche di cui si compone, su tre grossi capitoli che sono la coesione, la politica agricola comune e poi le nuove politiche, diciamo le politiche di modernizzazione del bilancio dell'Unione europea, che vanno dalla ricerca al digitale, allo spazio, alla difesa e quant'altro.

La posizione dell'Italia – e vengo qui strettamente a quelli che sono i nostri interessi e a quelle che sono state fino a questo momento le nostre linee rosse – è stata molto coerente fin dall'inizio. È stata coerente con quelle che sono state le esigenze espresse dal nostro Parlamento, quindi la difesa delle politiche tradizionali, la coesione e l'agricoltura, allo stesso tempo però ha dato il dovuto spazio a queste nuove politiche di difesa, spazio, digitale, dove c'è una grossa partita per l'industria nazionale in termini di sviluppo e di opportunità di crescita di cui l'Italia può essere grande beneficiaria.

La proposta che è sul tavolo, e che sarà domani ulteriormente aggiornata, nel complesso rispecchia queste nostre richieste ed esigenze, nel senso che naturalmente deve essere migliorata e noi continueremo a fare le nostre battaglie; però per quanto riguarda la coesione l'Italia è tra i pochissimi Paesi che – malgrado i tagli alla coesione che sono stati fatti anche nella proposta della Commissione, dovuti al fatto che con l'uscita del Regno Unito ci sono meno risorse a disposizione – rimane beneficiaria netta dei fondi di coesione. Ciò non avviene nella quantità che noi avremmo auspicato all'inizio, ma avremmo comunque un saldo positivo netto per quanto riguarda la coesione. E questo è un aspetto positivo.

Abbiamo ancora un problema da risolvere sulla coesione, che è quello del cosiddetto indice di prosperità relativa, dove noi chiediamo una correzione perché altrimenti ci sarebbe una penalizzazione per quanto riguarda i fondi destinati alle Regioni del Meridione, che hanno subito un maggiore impoverimento negli ultimi sette anni. La correzione di questo indice di prosperità relativa sarà una delle nostre linee rosse negoziali.

Vi sono anche altri aspetti, sui quali adesso non mi soffermo, come la concentrazione tematica a livello regionale, dove noi vorremmo allargare i margini di flessibilità per le Regioni per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi. Credo però che siano aspetti abbastanza negoziabili.

Per quanto riguarda l'agricoltura, la nostra battaglia è soprattutto volta ad evitare che ci siano dei costi per l'Italia dovuti a un'applicazione estensiva del criterio della convergenza esterna che, come sapete, cerca di equiparare i pagamenti medi diretti per ettaro agli agricoltori europei. Ciò implicherebbe un trasferimento eccessivo di fondi verso i Paesi dell'Est e costerebbe molto anche dal punto di vista del contributo italiano. Come potete constatare ci è già costato oltre un miliardo nell'attuale Quadro finanziario pluriennale e noi naturalmente non vorremmo ci costasse più tanto nel prossimo. Su questo possono essere trovati dei margini di compromesso. La Commissione inizialmente aveva fatto una proposta, abbastanza ragionevole, di parziale convergenza esterna, che facendo i conti sul piano interno a noi sarebbe costata abbastanza poco, una cifra contenuta, e quindi sopportabile. Certamente però faremo una battaglia molto ferma sul contenimento al minimo della convergenza esterna, per evitare questi trasferimenti ulteriori di fondi di cui godrebbero soprattutto i Paesi dell'Est dell'Europa.

Un terzo elemento chiave della nostra posizione riguarda il mantenimento della risorsa IVA per le entrate nel bilancio dell'Unione europea. La chiave di ripartizione di questa risorsa IVA fa sì, infatti, che l'Italia dal punto di vista della bolletta complessiva ne tragga vantaggio. Si tratta dell'unica risorsa propria genuina dell'Unione europea, legata del resto al funzionamento del Mercato unico.

Il mantenimento dell'IVA mi porta all'altro punto chiave della nostra posizione nazionale, concernente le risorse proprie. Noi vogliamo – e questa è un'impostazione un po' sistemica della posizione italiana – un bilancio dell'Unione europea che sia più ambizioso, visto che le sfide dell'Unione europea stanno aumentando; ma questo bilancio più ambizioso per finanziare i beni pubblici europei non deve essere finanziato attraverso ulteriori contributi dei bilanci nazionali, ma attraverso risorse proprie genuine dell'Unione europea. Sul punto ci sono le diverse ipotesi che conoscete, dalla cosiddetta tassa sulla plastica alla percentuale sull'ETS, il 20 per cento sul sistema delle emissioni, ma soprattutto anche altri possibili sistemi di entrate europee che potrebbero derivare in futuro dalla tassa digitale o anche, per esempio, dalla tassa ambientale legata al *green deal*, il cosiddetto *Border carbon adjustment mechanism* (BCAM), il meccanismo di aggiustamento per quanto riguarda quei Paesi che producono ed espor-

tano verso il mercato interno dell'Unione europea, ma con *standard* ambientali ben minori e quindi meno costosi.

Chiaramente, queste sono forme di entrate che ancora non sono state concordate in Consiglio, ma noi riteniamo che nello schema negoziale debba essere lasciata la porta aperta affinché, qualora, durante i prossimi sette anni, tali entrate vengano approvate dal Consiglio, possano entrare immediatamente nel Quadro finanziario pluriennale.

Quindi, IVA, risorse proprie, coesione, soprattutto per quanto riguarda l'indice di prosperità relativa, agricoltura, convergenza esterna.

Sui *rebate*, che forse sono l'ultimo punto chiave anche della nostra posizione, a cui siamo contrari, io credo che occorrerà un po' di realismo, nel senso che bisognerà trovare un compromesso, soprattutto tra i Paesi frugali, con la Germania. È difficilmente immaginabile, infatti, che senza una qualche forma di *rebate* la Germania possa approvare un accordo finale. Come sapete, la Germania è già oggi il principale contributore netto, con circa -15 miliardi di contributo annuo netto. È chiaro che più aumenta il bilancio, più questo contributo aumenterebbe. Addirittura, se anche fosse solo all'1 per cento, il contributo tedesco che entrerebbe sarebbe di 10 miliardi l'anno. È chiaro, quindi, che la Germania dovrà guadagnare qualcosa sui *rebate*.

Noi abbiamo una posizione molto chiara, che è stata molto coerente sin dall'inizio ed anche apprezzata dalle istituzioni, dalla Commissione e dal Presidente del Consiglio europeo. Siamo in una posizione un po' di centro: non siamo, infatti, tra coloro che vogliono spendere più soldi come percentuale del PIL, come i Paesi soprattutto dell'Est Europa o anche alcuni Paesi del Sud Europa, perché, chiaramente, più aumenta la percentuale del PIL come contributo al bilancio dell'Unione europea più l'Italia pagherebbe e quindi ci rimetterebbe; né siamo tra i Paesi frugali. Siamo in questa zona di centro, in questo gruppo di centro, di Paesi che hanno una posizione ragionevole, con delle linee rosse ma anche chiare che ho cercato di illustrare e che noi, ovviamente, faremo valere fortemente in sede negoziale, anche in questa parte finale del negoziato.

Vorrei ribadire che l'importanza del tema delle risorse proprie è legata anche alle sensibilità del Parlamento europeo, a cui noi teniamo molto, e sulle quali siamo riusciti, con un'azione diplomatica, a sensibilizzare anche gli ambienti della Presidenza del Consiglio europeo e della Commissione stessa. Quindi, anche a livello delle istituzioni dell'Unione europea, vi è un'apertura sul tema delle risorse proprie nei confronti anche del Parlamento europeo.

Come ultimissimo punto, rilevo che, nel quadro in cui ci troviamo adesso (vedremo la proposta che uscirà domani e poi, naturalmente, l'esito del negoziato finale), l'Italia è l'unico tra i Paesi contributori netti che vedrebbe il proprio contributo annuo decrescere. Si tratta di un aspetto anch'esso fondamentale, perché non solo in qualche modo riusciamo con questo schema a soddisfare le nostre principali priorità dal punto di vista delle politiche, ma insieme alla Francia siamo gli unici Paesi che in qualche modo, dal punto di vista della bolletta complessiva verso l'Unione eu-

ropea, ne usciamo bene perché la vediamo decrescere. E questo è un risultato che andrebbe valorizzato, alla luce del fatto che con la Brexit, alla fine, tutti gli altri contributori netti pagano di più, mentre i beneficiari ne beneficeranno di meno. Quindi, siamo in una buona posizione negoziale.

Naturalmente, dobbiamo mantenere quello che abbiamo acquisito, con grande fatica diplomatica, con l'impegno del Governo, l'impegno di tutte le nostre istituzioni, e con una posizione molto coerente sin dall'inizio e che, fino a questo momento, ha dato i propri frutti.

Dico anche, però: attenzione, sempre, fino alla fine, perché la parte finale del negoziato è sempre quella decisiva. Noi dobbiamo assolutamente difendere, consolidare e possibilmente anche migliorare quello che abbiamo acquisito fino a questo momento.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione.

Procediamo ora con le domande, iniziando con il senatore Fantetti.

FANTETTI (*FIBP-UDC*). Ambasciatore Massari, è un piacere rivederla, anche se in video. Questo incontro segue una richiesta specifica che, insieme al presidente Pesco e al presidente Borghi, avevamo formulato quando siamo stati in missione a Bruxelles, dove avevamo già potuto approfittare della sua competenza e cortesia, e avevamo valutato che fosse estremamente opportuno che tutti noi, colleghi parlamentari interessati a queste materie, approfittassimo della sua competenza e del fatto che lei è in prima linea nella trattazione di questo pacchetto. Certamente, signor Ambasciatore, essendo a poche ore dalla presentazione del pacchetto negoziale Michel, ciò richiama probabilmente una ulteriore sessione che noi potremmo immaginare di fare insieme una volta visionati i contenuti del pacchetto.

Noi veniamo da un'audizione del ministro Amendola, che è stata molto ricca di contenuti, i quali, però, in più di un punto, divergono da quanto abbiamo potuto sentire oggi. Noi avevamo dato per risolto il problema dei *rebate*, o almeno il Ministro lo aveva dato a noi per risolto, mentre così invece non sarà. Avevamo dato per acquisito un livello ben superiore a quello della proposta finlandese, che ci era stata descritta come completamente superata e rigettata. Senza dilungarmi troppo, avevamo fatto delle riflessioni che, alla luce di quello che ci sta dicendo e del pacchetto che vedremo domani, dovranno essere aggiornate.

Desidero, allora, in questa fase, fare solo due osservazioni. La prima è che è estremamente importante operare questo raccordo tra il Parlamento, le forze parlamentari, e voi dell'Esecutivo, che siete la rappresentanza del nostro Paese e degli interessi del nostro Paese, e dialogare direttamente con la Commissione europea. Questo perché, come lei ha ben citato, c'è tutta una dimensione parlamentare che voi vedete nel Parlamento europeo, che tra l'altro, rispetto a questi temi, aveva delle posizioni piuttosto diverse da quelle che probabilmente saranno recepite nella scatola negoziale Michel. Vi è poi la dimensione nazionale: noi siamo gli interlo-

cutori di categorie professionali e produttive che sono estremamente interessate a questa partita, come pure dei rappresentanti degli enti – penso a quelli locali e a quelli regionali in particolare – che hanno un interesse enorme in questa partita, per esempio nella voce coesione. Questa è la prima questione; noi continuiamo ad auspicare che il raccordo realizzato in questa legislatura, forse per la prima volta in maniera così operativa, vada avanti e lo faccia in particolare nei giorni utili, quindi nei prossimi giorni, a ridosso e subito dopo del Consiglio straordinario che ci apprestiamo a vivere.

Seconda questione: noi abbiamo sempre posto all'attenzione del ministro Amendola, ma anche del commissario tedesco che avevamo auditato in fase di legge di bilancio qualche mese fa, l'importanza di non sottovalutare il capitolo delle risorse dedicate alla gestione dei flussi migratori, sui quali siamo molto e direttamente esposti. Abbiamo visto con dispiacere che la proposta finlandese era già piuttosto riduttiva, perché riduceva quasi del 20 per cento la proposta base che avevamo già visto. Sul punto, Ambasciatore, e concludo, mi permetto di attirare la sua attenzione nella fase negoziale; ripeto che noi siamo direttamente esposti e quindi abbiamo un interesse precipuo nazionale da difendere.

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto l'ambasciatore Massari, che è stato più chiaro del Ministro che lo ha preceduto la settimana scorsa.

Cito le parole che lei ha pronunciato in un'intervista a luglio del 2019: «la nostra ambizione è sempre stata più attenta alla qualità dell'accordo finale che alla tempistica. Siamo qui per evitare tagli ai finanziamenti alle politiche tradizionali, quelle per coesione e agricoltura, e anche per finanziare le nuove politiche: su sicurezza, controllo delle frontiere esterne, digitalizzazione».

Di fronte a queste parole, lei trovava in noi un alleato, io ero dalla sua parte. Capisco oggi che la coperta sia corta, forse troppo, però dobbiamo decidere che parte scaldare.

Ad oggi perdiamo 5 miliardi di PAC e manca ancora il dato Brexit – perché questa è la realtà – in un settore strategico come l'agricoltura. Vorrei sapere quale è stato il suo ruolo in tutto questo. Ma non glielo chiedo per cattiveria, ci mancherebbe altro, anzi: lo chiedo solo per capire quale è la responsabilità che possa avere un ambasciatore in questa difficile e ormai lunga trattativa, che sta andando avanti da molto tempo.

Le chiedo anche qual è oggi la sua posizione, a un giorno dalla chiusura di tutti i giochi: se è ancora ferma nel progetto di salvaguardare il sistema agricolo italiano, che merita di essere salvaguardato, oppure se anche lei sta cedendo con fermezza a questa folle proposta europea.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, rivolgo anzitutto il mio saluto all'ambasciatore Massari.

Ho l'impressione che nel Vertice straordinario del 20 e 21 febbraio non si chiuderà proprio niente; forse si accelera un po', ma il tutto sarà

chiuso alla fine dell'anno sotto presidenza tedesca, come è sempre accaduto. Magari verrò smentita, ma la mia impressione è che, avendo voi solo domani mattina la scatola negoziale, compreso il tetto complessivo e poi l'articolazione da negoziare, sia difficile che la cosa si possa chiudere il 20. Tralasciando il discorso delle nozze con i fichi secchi e il fatto che non si può diminuire il bilancio ma aumentare le richieste, bisogna decidere qualcosa e poi negoziarla con gli altri.

Dal mio punto di vista non sono molto preoccupata sui fondi agricoli, perché su quelli abbiamo almeno un alleato in Macron, il quale peraltro a questo Vertice continuo un po' mancherà perché inaugura la grande fiera degli agricoltori in Francia. Quindi, dal punto di vista agricolo, anche se poi la divisione interna è un altro discorso, non sono molto preoccupata del tetto complessivo.

Se capisco bene, rimane lo schema complessivo che vede un terzo per l'agricoltura, un terzo per i fondi di coesione e un terzo per tutto il resto, vale a dire sviluppo, occupazione, politica estera e politica interna, comprese immigrazione e amministrazione. Quindi lo schema rimane un terzo, un terzo e un terzo, con richieste di *green new deal* e di maggiori risorse per l'immigrazione; tutto questo si chiuderà poi con un negoziato lunghissimo.

Quello che mi preoccupa di più sono i fondi di coesione, soprattutto per la fragilità negoziale che noi abbiamo per il non utilizzo dei medesimi. Questo avviene non a macchia, ma a macchione di leopardo in Italia. Si tratterà di un negoziato secondo me più difficile proprio per questa mancata capacità di assorbimento dei fondi di coesione, senza contare le frodi, su cui non entro.

Infine sulle risorse proprie, come lei sa non abbiamo altra scelta, il problema è che dovremmo semplicemente accelerare data la riduzione del bilancio. Vi è una proposta che ho fatto da tanto tempo, ma che il Governo italiano non ha voluto considerare. Come sapete, non abbiamo un'unione doganale, ma siamo ancora nella situazione in cui ogni Paese ha la sua agenzia doganale e ovviamente in competizione per cui, ad esempio, quella olandese favorisce Rotterdam. Mi chiedo se non sia arrivato il momento di un'agenzia europea, tipo la *United States immigration and customs enforcement*. Se vuole, posso fornire i dettagli della mia proposta, che ho pronta e aggiornata; è una di quelle cose di una chiarezza lampante, perché è chiaro che queste agenzie doganali si fanno concorrenza. Io so, per esperienza di pesca, che non usciamo benissimo dalle agenzie doganali marittime, mentre invece per le risorse proprie credo che un'unione doganale europea tipo quella statunitense citata potrebbe essere molto utile a rimpinguare le casse.

Le auguro, in conclusione, buon lavoro, perché credo che ci vedremo ancora qui a giugno, a luglio, a settembre, per chiudere poi nella famosa notte di dicembre, tradizionalmente parlando, poco prima del panettone.

TESTOR (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio anch'io l'ambasciatore Massari. Ritengo che questo sia un momento molto delicato,

ma anche un momento in cui possiamo incidere in maniera sostanziale e sostanziosa per l'Italia.

Come ha sentito dai miei colleghi, siamo preoccupati per i tagli che verranno fatti nel prossimo Quadro finanziario pluriennale: chi lo è più per l'agricoltura, chi lo è più per i fondi di coesione, ma, comunque, credo che i tagli preoccupino un po' tutti, nonostante le sue rassicurazioni. Io vorrei porle una domanda, proprio in riferimento a questi tagli, chiedendole fino a dove possiamo spingerci per il Quadro finanziario pluriennale, visto che l'Italia è l'ultima dal punto di vista della crescita, che versa 18 miliardi all'Unione e che, appunto, il taglio dell'agricoltura e i finanziamenti nazionali al *green new deal* peseranno molto sul nostro bilancio nazionale.

In secondo luogo, stiamo parlando del Quadro finanziario pluriennale e sappiamo che dovrà essere votato all'unanimità. Le chiedo, quindi, se non sarebbe meglio cercare di avere una logica di pacchetto per quanto riguarda le approvazioni.

Mi riferisco proprio al fatto che su altri temi come l'Unione bancaria o il MES, dove soprattutto Forza Italia, come tutto il centrodestra, hanno richiesto che vengano risolte determinate criticità ed è stata anche approvata una risoluzione. Abbiamo appreso, però, dalla stampa, che entro fine marzo-inizio aprile verrà appunto discussa da voi ambasciatori, per poi essere sottoposta alla firma, e che non sono previsti dei cambiamenti. Essendo un momento delicato, un momento in cui si può incidere in diverso modo, la domanda è se non possiamo lavorare in una logica di pacchetto, visto che da una parte abbiamo l'unanimità e dall'altra si vota a maggioranza, per poter fare in modo che l'Italia in questo momento ne esca almeno al meglio possibile.

PESCO (M5S). Ambasciatore Massari, mi ricollego a quanto detto dal relatore, senatore Fantetti. La questione *rebate* rimane sul tavolo, nel senso che ci interessa avere chiarezza: pensavamo di averne, ma tutto è rimasto un po' non concluso, quanto meno per quanto riguarda gli apporti conoscitivi dal mio punto di vista. Su questo ci interesserebbe avere un po' più di chiarezza.

Per quanto riguarda l'agricoltura, dobbiamo evitare il rischio che molti Paesi dell'Est, avendo superfici molto più estese delle nostre, possano guadagnarci troppo, per dirla in parole povere. Mi chiedo, quindi, su cosa si baseranno le nostre difese. Come ci attrezzeremo? Chiederemo dei correttivi per fare in modo che la nostra agricoltura di qualità possa essere preservata? Agiremo tramite questi strumenti?

Allo stesso tempo, volevo porre una domanda su un rischio del quale avevamo parlato a settembre con il senatore Fantetti quando siamo venuti da lei. Mi sembra vi fosse il rischio che Paesi con industrie poco modernizzate dal punto di vista delle emissioni potessero ricevere molti contributi rispetto a quelli che possiamo ricevere noi, con industrie che sono molto più al passo. Questo rischio siamo riusciti a diluirlo o è ancora molto alto?

Infine, ho una domanda sulla pesca; è una sollecitazione che arriva dal Presidente della Commissione agricoltura della Camera, onorevole Gallinella. Per quanto riguarda l'agricoltura c'è stata una politica transitoria, quella che ci porterà verso il nuovo quadro dei finanziamenti europei, che assicurerà che gli agricoltori potranno ricevere i finanziamenti anche per il 2020 e il 2021. Per la pesca, sembra che questa politica transitoria non sia stata fatta. Chiedo se sia così e se vi sia l'intenzione di rimediare o comunque di trovare gli strumenti affinché i pescatori possano, appunto, ricevere dei finanziamenti nel breve periodo.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di intervento, cedo nuovamente la parola all'ambasciatore Massari per le risposte.

MASSARI. Signor Presidente, ringrazio molto tutti voi per questi interessanti interventi. Naturalmente non posso che rassicurare sulla massima disponibilità al raccordo con voi sullo sviluppo del negoziato in questa fase delicata, sia a ridosso del Consiglio europeo straordinario del 20 febbraio sia successivamente.

Sono stati sollevati diversi punti, sui quali cercherò di dare alcune risposte. Sulla questione dei flussi migratori, è chiaro che, come Paese *frontline* e principalmente esposto, siamo interessati ad una dotazione adeguata di risorse a favore delle politiche migratorie. Come sapete, la proposta iniziale della Commissione aveva triplicato, di fatto, l'ammontare della dotazione per la gestione della migrazione interna. La successiva proposta finlandese ha operato un taglio di circa il 20 per cento su questa proposta. Devo riportare, però, onestamente, quella che è stata sin dall'inizio la nostra proposta negoziale. La proposta della Commissione di triplicare i fondi, anche per le agenzie dell'Unione europea per le migrazioni, in particolare Frontex, è una proposta che noi non abbiamo condiviso e che anzi abbiamo criticato. Questo perché agenzie come Frontex o riescono ad operare efficacemente sul fronte dei rimpatri (cosa che noi e quasi tutti i principali Paesi europei rivendichiamo) oppure la creazione di un esercito di funzionari dell'Unione europea Frontex sarebbe costosissimo e sottrarrebbe soltanto risorse al bilancio. Quindi, dobbiamo senz'altro evitare che ci sia un taglio così netto come quello operato dalla presidenza finlandese, ma dobbiamo vedere anche bene come vengono distribuite queste risorse all'interno dei diversi fondi per la gestione delle migrazioni, in particolare per quanto riguarda Frontex.

Diverse le domande sull'agricoltura. Innanzitutto, per quanto riguarda anche il mio ruolo negoziale, come sapete, istituzionalmente esso si svolge sulla base di istruzioni che giungono dalla capitale e dal concerto interministeriale che si svolge in preparazione di ogni seduta negoziale. Io, quindi, rappresento le posizioni che sono il risultato del nostro concerto interministeriale interno.

Sull'agricoltura, come anche sulla coesione, vorrei un attimo soffermarmi. Bisogna partire dalla situazione di partenza: con l'uscita del Regno Unito e il venir meno del suo importante contributo al bilancio la Com-

missione, che pure aveva fatto una proposta più che generosa, ha dovuto operare dei tagli alle diverse politiche: *in primis*, naturalmente, alle politiche tradizionali che occupavano maggior spazio nel bilancio dell'Unione europea. Come sapete, c'è stato un taglio orizzontale del 5 per cento per tutti sulla PAC e del 7 per cento sulla coesione. Quindi, vi sono stati dei tagli che riguardano tutti e dal punto di vista della insoddisfazione verso questi tagli, ovviamente questa è diffusa. Come dicevo, però, i Paesi che vorrebbero ripristinare lo *status quo* ante Brexit, che sono soprattutto i Paesi dell'Est, sono gli unici, perché sono coloro che poi finiscono per essere i principali beneficiari netti di ulteriori aumenti del tetto del bilancio dell'Unione. Sul taglio totale della PAC, che è stato del 13 per cento, il taglio dell'Italia è stato minore. Noi abbiamo infatti cifre pari a circa l'8 per cento, quindi parliamo di 3,5 miliardi su 39,7. Andando a vedere anche il saldo degli altri Paesi, c'è chi ha perso molto di più; ciò è però strutturale, perché la torta è diminuita con l'uscita del Regno Unito e quindi questi tagli sono stati fatti per tutti sia sulle politiche di coesione che sulle politiche agricole.

Per quanto riguarda la chiusura o meno del negoziato, non ho detto che si chiude il 20 febbraio: ho detto che è intenzione, volontà e convinzione del presidente del Consiglio europeo Michel di chiudere a questo Consiglio europeo straordinario; che poi si chiuda o meno è tutto da vedere. Lo scopriremo veramente solo vivendo quei giorni, perché dobbiamo vedere il negoziato.

Sulla coesione abbiamo tenuto una linea molto ferma. Ribadisco anzitutto che siamo praticamente gli unici ad essere, malgrado tutto, ancora beneficiari netti dei fondi di coesione; ci guadagniamo, siamo su 1,5 miliardi in più rispetto all'attuale Quadro finanziario pluriennale. Questo dato è anche un po' nel mirino di tanti Paesi membri che hanno perso il 27 per cento. Ciò è dovuto soprattutto a tagli molto forti che ci sono stati anche nei confronti dei Paesi dell'Est che hanno usufruito molto dei fondi di coesione nell'attuale Quadro finanziario pluriennale. L'Italia, in questo quadro di bilancio dimagrito, guadagna ancora circa 1,5 miliardi. Noi vorremmo – ed è questa la nostra posizione negoziale ferma – che a tale cifra si aggiungesse la correzione dell'indice di prosperità relativa, favorendo maggiormente le Regioni nel Sud dell'Italia che si sono impoverite nel corso degli ultimi sette anni.

Non vedo la fragilità della nostra posizione negoziale; sappiamo che il nostro tasso di assorbimento non è perfetto, non è eccellente, però questo è un altro discorso. Si tratta infatti di un discorso italiano e del negoziato bilaterale che portiamo avanti tra l'Italia e la Commissione, che però non intacca quella che è la nostra posizione negoziale nel *Multiannual financial framework* (MFF).

Sulla questione del meccanismo dell'unanimità e, quindi, della possibilità di logiche di pacchetto, francamente, invito al massimo realismo; questo è un negoziato sul Quadro finanziario pluriennale, per il resto non è che si possono fare *deal*, pacchetti, legami, con altri tipi di negoziati. Ho sentito parlare del MES e di unione bancaria, ma queste misure

hanno una loro dinamica completamente separata: sono negoziati che portiamo avanti con il massimo impegno, ma non possono minimamente entrare in questo tipo di negoziato. Cercare di stabilire dei legami tra tavoli completamente diversi perché c'è la regola dell'unanimità certamente non rafforzerebbe il credito del nostro Paese sul tavolo negoziale.

Per quanto riguarda le regole sulla pesca, esse vengono definite in sede di regolamento settoriale; al Consiglio straordinario del 20 febbraio si guarderà soltanto al livello complessivo, quindi nel quadro delle risorse dell'agricoltura, della PAC; si continuerà poi a negoziare in sede settoriale, ma naturalmente le sensibilità evocate sono per noi ben recepite.

Ripeto due cose importanti da sottolineare al momento e al punto in cui siamo, cifre alla mano e senza alcun tipo di trionfalismo, che del resto sarebbe fuori luogo e prematuro (la parte finale del negoziato è infatti ancora tutta da fare). Con quello che abbiamo adesso sul tavolo, noi siamo in una situazione di difficoltà dovuta a un bilancio ridotto per via della Brexit che, come ho detto, porta alla realtà che i contributori netti contribuiranno di più e i beneficiari netti beneficeranno di meno.

Noi, al momento, siamo in una situazione in cui sulla coesione riusciamo a guadagnare qualcosa, circa 1,5 miliardi, cifra che però potrebbe aumentare se riusciamo a ottenere la correzione dell'indice di prosperità relativa. Riusciamo altresì a vedere ridotto il nostro contributo netto annuale, che si ridurrebbe rispetto a quello attuale. Sulla parte agricola siamo tutti super sensibili all'importanza del settore; ricordo però che si tratta di tagli orizzontali, applicati a tutti, e rispetto alla media dei tagli operati la perdita dell'Italia è minore. Come vi dicevo, su un taglio totale PAC del 13 per cento per noi il taglio sarebbe dell'8,8 per cento.

Quindi, è ancora tutto da consolidare e da migliorare, però pensate che in questo momento noi e direi anche la Francia siamo in una posizione che io ho definito di centro, di quei Paesi – grandi Paesi tra l'altro – che nel dare e avere complessivo tutto sommato uscirebbero – al condizionale perché vediamo poi come va il negoziato – in maniera complessivamente soddisfacente a fronte di una forte penalizzazione. Tutto ciò a meno che non ci siano dei *rebate* altissimi da parte dei Paesi frugali, ma sarà difficile, perché poi chi li accetterebbe? Come vi ho detto, il problema della Germania, ma anche dell'Olanda e dell'Austria, è tutto in rapporto al loro reddito nazionale lordo, perché vedrebbero aumentare fortemente il loro contributo.

Dall'altra parte vi è il fronte che chiamiamo dei coesionisti, dei Paesi più interessati a spesa, fondi di coesione e quant'altro, che vedono Paesi dell'Est, ma anche del Sud dell'Europa, sensibilmente diminuire i benefici che avevano avuto in questo Quadro finanziario pluriennale.

Quindi, realisticamente parlando, noi siamo in una posizione di mezzo che non ci penalizza; anzi, su alcuni aspetti – non tutti – ci avvantaggia, in particolare dal punto di vista della coesione e dal punto di vista del saldo netto, della bolletta complessiva, del nostro Paese verso il bilancio dell'Unione europea. Tutto questo è un *assessment* allo stato attuale; domani mattina vedremo la proposta. Manteniamoci in contatto, in stretto

raccordo, e guardiamo, naturalmente, l'esito del negoziato. Le posizioni e gli interessi italiani sono stati difesi dai nostri Governi (perché parliamo qui di un negoziato iniziato nella primavera del 2018) e da tutta la rappresentanza permanente, su istruzione dei diversi Governi, con la massima fermezza e coerenza e con grande senso dell'interesse nazionale. Le nostre posizioni, infatti, malgrado anche i cambiamenti di Governo, sono rimaste abbastanza consolidate su questi punti e capisaldi e credo che questa sia anche la nostra forza.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Massari e formulo davvero a lei e al suo *staff* i migliori auguri di buon lavoro e un arrivederci a presto per tenerci costantemente aggiornati.

Dichiaro conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 17,40.

